

ma alle cui domande, altrettanto pertinenti, non si è ancora data una risposta soddisfacente sul piano teorico, a partire dal problema del sovrastrutturale.

Per terminare, mi sembra significativo che proprio la mancanza di attenzione al problema del sovrastrutturale e della mediazione ideologica impedisca a Frank di impostare correttamente l'analisi dello sviluppo e di attribuire il giusto peso alla struttura di classe: la sua analisi basandosi solo sul fattore esogeno del rapporto metropoli-satellite rischia spesso di cadere nel limite da lui stesso criticato di privilegiare il momento astratto-strutturale e di non cogliere esaurientemente (da un punto di vista teorico, non empirico, si intende) quello storico concreto.

G. C. P.

*Milano, Università Cattolica.*

GERMANI G., *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Bari 1971. Un volume di pp. 302.

L'interesse verso i problemi della modernizzazione trova un campo d'analisi particolarmente rilevante, oggi, nello studio del mutamento sociale caratteristico di quei paesi che l'utopia riformista degli inizi degli anni '60 volle chiamare « in via di sviluppo » e che l'esperienza contemporanea più pessimisticamente — ma anche con maggior realismo — denomina « sottosviluppati ».

Il volume di Gino Germani, che viene qui recensito, si inserisce appunto in questo filone di analisi in quanto esamina la problematica della « grande trasformazione » impressa dai processi di modernizzazione nel quadro della realtà socio-economica dell'America Latina. Il tentativo di Germani è quello di costruire

non tanto una teoria generale della modernizzazione, fondata su un quadro categoriale comprensivo della globalità del processo di mutamento sociale, quanto piuttosto di delineare analiticamente gli elementi costitutivi di un modello di sviluppo forse più descrittivo che interpretativo. Gli elementi di tale modello vengono poi applicati ad un'analisi degli stadi del processo di modernizzazione in America Latina, con particolare riguardo ai problemi dell'urbanizzazione e dell'evoluzione delle classi medie urbane.

Date queste ambizioni e questo disegno analitico, il volume di Germani si articola sostanzialmente in due parti. Nella prima viene effettuata un'analisi del mutamento come costante universale della dinamica evolutiva delle società. Il centro dell'analisi è costituito dalla nozione di « asincronia » del mutamento, onde il problema principale diviene quello di definire in quale misura gli « sfasamenti » tra i singoli processi evolutivi, con ritmi ed indirizzi loro propri, diano luogo a diversi tipi di « transizione » e perciò a differenti modelli di società industriali moderne. Il processo comune di mutamento viene denominato di « secolarizzazione », definita come « principio dinamico e nucleo universale del complesso culturale industriale moderno » (p. 21). Il risultato tendenziale — a livello di sistema — del processo di secolarizzazione è identificato nel passaggio da un complesso normativo « prescrittivo » ad un complesso normativo « elettivo », anche se — ed è questa una preoccupazione costante dell'intera opera — nessuna società storicamente analizzabile presenta caratteristiche di totale « elettività » normativa.

Tutto questo apparato concettuale — frammentato in ognuna delle sue componenti « minime » — viene utilizzato nella seconda parte dell'opera al fine di analizzare, per grandi linee, i tratti salienti

della realtà storica dell'America Latina. Germani vi sottolinea soprattutto la peculiarità di alcuni fattori storico-sociali: l'impronta lasciata da secoli di colonizzazione ispano-portoghese, il massiccio fenomeno dell'immigrazione transoceanica, la fase intermedia di sviluppo raggiunta da alcuni paesi in confronto alla arretratezza di altri, gli squilibri profondi all'interno di uno stesso paese e — infine — le condizioni di « dipendenza » dai paesi sviluppati. La tesi di fondo è sostanzialmente quella dell'esistenza, nell'America Latina, di una modernizzazione sociale « anticipata » rispetto allo sviluppo economico. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, Germani considera però come fattori esterni (di dipendenza) tutta una serie di elementi — ideologie, sviluppi tecnologici ed economici, crisi economiche mondiali — che sembrano intervenire nelle vicende storico-sociali dell'America Latina sostanzialmente solo a livello sovrastrutturale o, al massimo, come *stimoli* ad un mutamento che resta sempre, in ultima analisi, opera delle varie élites nazionali. In questo senso, ad esempio, Germani considera la tendenza ai continui interventi militari come un fenomeno « intrinseco alla cultura politica latino-americana » per quanto « rafforzato da fattori esogeni » (p. 190).

La debolezza fondamentale dell'opera di Germani sta, a nostro avviso, proprio nella strutturale incapacità del modello ad andare oltre l'indicazione di mere interrelazioni fra variabili. Infatti le categorie concettuali utilizzate da Germani si caratterizzano sempre come « variabili », cioè come fattori intervenienti in un processo di cui si tende a descrivere le particolarità. Ma particolarità rispetto a che cosa? La stessa nozione di « asincronia del mutamento » ci dice che più che di particolarità si tratta di devianze rispetto ad un modello generale di

società secolarizzata, che altro non è se non la società « sviluppata » per eccellenza, gli Stati Uniti d'America.

L'idea di fondo, dunque, per quanto espressa con grande raffinatezza, rimane quella — evoluzionista e positivista nella sostanza — per cui il mutamento sociale altro non sarebbe se non un processo di adeguamento strutturale e culturale delle società *late joiners* al club dei paesi industrialmente sviluppati. Tale processo sarebbe rallentato o facilitato dal rapporto conflittuale fra élites e masse popolari dei paesi sottosviluppati, ma resistenze e spinte al mutamento si configurano in ultima analisi come meri « accidenti storici », poiché lo « sviluppo » si caratterizza quasi come un fato, come una necessità ineluttabile.

Ed è qui, ci sembra, che si rivela in tutta la sua portata l'*impasse* della sociologia della modernizzazione di impronta funzionalistica. Inadatto, per la sua stessa struttura epistemologica, a cogliere gli elementi positivistici che sottostanno alla nozione di « sviluppo » (che in quest'ottica significa « progresso »), tale approccio analitico da un lato postula una sorta di immanenza storica del mutamento e dall'altro non individua i nessi reciproci che legano funzionalmente lo sviluppo capitalistico al sottosviluppo, facendo di quest'ultimo la base materiale di cui il primo si alimenta.

L'*impasse* di questa sociologia, del resto, riflette proprio l'impotenza di una certa « politica dello sviluppo »: quella per cui la crescita economica del « Terzo Mondo » sarebbe soltanto questione di tempo. Laddove, al contrario, tutte le più recenti analisi relative agli elementi che caratterizzano la « crescita autosostenuta » di un sistema economico sembrano provare il continuo allargarsi del divario fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati e, soprattutto, la strutturale impossibilità dell'attuale sistema econo-

mico mondiale a consentire l'innescarsi di un processo di crescita autonoma nelle aree sottosviluppate.

G. R.

*Milano, Università Cattolica.*

LAMBERT J., *Le patron de l'avènement à la contestation*, Bloud et Gay, Tournai 1969. Un volume di pp. 238.

Dopo gli avvenimenti del '68 e i grandi scioperi che avevano agitato l'industria francese è nata per alcuni l'esigenza di cercare delle spiegazioni nella storia originale della Francia e nelle caratteristiche proprie del padronato francese. Il volume di Lambert cerca di descrivere la storia e i caratteri di questa classe dalla fase di ascesa iniziale fino agli anni del secondo dopoguerra e fino alla più recente ripresa di lotte sociali.

L'immagine che ne esce è quella di un padronato timido e lento nell'innovazione, restio ad assumersi dei rischi, sempre pronto a reclamare l'intervento protettivo dello Stato, socialmente chiuso ad ogni iniziativa che venga dalle classi popolari. Nella fase di decollo il quadro familiare della impresa e l'insufficienza dei circuiti finanziari fanno dell'autofinanziamento la pratica di gestione corrente. Ciò rende da un lato il rinnovamento tecnologico estremamente lento e dall'altro spinge gli imprenditori ad una politica di bassi salari. Nei rapporti con la classe operaia essi rifiutano ogni intervento dello Stato nei conflitti di lavoro mentre nello stesso tempo non riconoscono nessuna legittimità alle associazioni operaie. Il movimento operaio si farà strada lentamente e la legislazione sociale sarà una conquista delle sue lotte. All'interno della fabbrica il potere padronale si esercita in maniera assoluta. Il padrone gode sui

suoi dipendenti di privilegi che l'autore assimila alle « regalie »: a lui spetta senza alcun controllo l'assunzione e il licenziamento, egli fissa il regolamento della fabbrica, egli è arbitro unico dei conflitti di lavoro. Tuttavia esistono delle isole all'interno del padronato che si differenziano per una loro più profonda visione sociale. È il caso del padronato tessile di Mulhouse che darà vita ben presto ad una serie di istituzioni assistenziali, scuole, casse di mutuo soccorso, abitazioni operaie e anticiperà di molti anni le conquiste della legislazione sociale. La caratteristica di questi tentativi, come di ogni iniziativa padronale di questo tipo, è tuttavia il paternalismo. Alla durezza delle condizioni di lavoro, che sono viste come una necessità ineluttabile, frutto delle leggi ferree dell'economia, l'iniziativa gratuita e non dovuta del padronato apporta sollievo attraverso il correttivo della carità. Un altro tentativo interessante in questa direzione è l'esperienza del cattolicesimo sociale del Nord della Francia, che si svilupperà dopo che le lotte del movimento operaio e la sua organizzazione avranno messo il padronato nella condizione di difendersi. Il movimento si muove nello stesso contesto paternalista e intende sovvenire ai bisogni della classe operaia, attraverso la costituzione di sindacati misti di tipo corporativo, che dovranno gestire l'impresa cercando di armonizzare le esigenze del capitale e del lavoro. Il movimento, sottoposto a tutte le ambiguità e le contraddizioni che agitano le istanze cattolico-sociali negli anni che precedono la grande guerra, avrà breve durata. Esso rappresenta tuttavia un tentativo padronale per uscire dai quadri ristretti del capitalismo liberale, seppure attraverso un ritorno anacronistico alla corporazione.

I mutamenti nel capitalismo francese saranno lenti, come si è detto, e l'impresa